



LE FORMICHE DI SAPNA

C'era una volta, molti anni or sono, forse migliaia o forse più, in mezzo a mari incantati, un'isola fatta di sogni: l'isola di Sapna.

Per l'esattezza l'isola si trovava nel punto in cui tutti i mari della terra confluivano, creando così un'acqua che non poteva esistere da nessun'altra parte del pianeta.

Le spiagge erano di una sabbia finissima, con varie tonalità di colore, dal rosa al dorato, al bianco. Su di esse riposavano conchiglie che il mare donava generosamente.

All'interno dell'isola s'incontravano grandi alberi e una quantità infinita di piante fiorenti e rigogliose, che regalavano ai suoi abitanti fiori e frutti; grandi raccolti venivano ricavati dai campi prosperosi per nutrire tutti gli abitanti che la popolavano.

Sull'isola viveva una colonia di formiche, che si distingueva per le loro capacità; c'erano insegnanti, mercanti, pescatori, operai, filosofi e sportivi. Erano grandi lavoratrici e ognuna poteva scegliere di fare ciò che più gli piaceva, così nel villaggio si poteva trovare tutto il necessario per vivere ed essere felici.

Non vi era moneta, e per ripagarsi delle proprie fatiche le formiche erano cortesi tra loro e sempre a disposizione l'una dell'altra.

Non vi erano né Re né Regine, non c'era chi avesse troppo e chi troppo poco, nessuna era scontenta e tutte vivevano in comunità.

Ogni anno veniva celebrata una festa per premiare il loro spirito collaborativo e l'importanza di ognuna, durante la quale venivano distribuite corone piene di pietre preziose a tutti i piccoli abitan-

ti dell'isola, corone che nessuna formica toglieva mai dalla propria testa.

Le pietre preziose venivano raccolte in questo speciale giorno da magiche conchiglie che si schiudevano solo in quell'occasione, all'arrivo della luna piena. Le pietre racchiudevano un grande segreto: avevano il potere di regalare, durante il riposo, sogni fantastici, scacciando tutti gli incubi. I sogni, poi, rivelavano alle formiche nuove invenzioni per far progredire e crescere tutta la comunità: era questo il segreto di tanta pace e prosperità.

Nessuna formica però avrebbe mai dovuto prevaricare le altre, e non doveva vendere o dare un prezzo alla propria corona e alle sue pietre, né cederla per nessun motivo, altrimenti l'isola sarebbe stata colpita da carestie, schiavitù e tristezza, di cui le formiche non avevano mai conosciuto l'esistenza.

Nell'isola vivevano due giovani formiche inseparabili, Kia e Anar: erano legate da una grande amicizia e trascorrevano le loro giornate sempre insieme. Capitava spesso che i due si cacciassero in qualche guaio, nessuna attività dell'isola sembrava appagarle e

dare loro il senso di aver trovato ciò per cui erano portate.

Gli anziani del villaggio e tutta la colonia erano in continua apprensione per il futuro dei due giovani, decisero così di affidare loro un compito con la speranza di aiutarli a scovare le loro potenzialità.

ANZIANI: «Kia e Anar, preparatevi per la pesca, state attenti e cercate di capire se questo è il lavoro che vorrete portare avanti nella vita, ma attenzione a non spingervi troppo a largo. Non conosciamo bene le acque che ci circondano e data la vostra poca esperienza potreste perdere l'orientamento. Ora andate!»

ANAR E KIA: «Non temete per noi, ce la sapremo cavare!! Torneremo nel pomeriggio con pesci per tutti!»

Non passò molto tempo che i due, annoiati, smisero di compiere il loro dovere e, un pò per noia, un pò per curiosità, decisero di spingersi a largo ignorando i consigli degli anziani. Dopo poco, di fronte ai loro occhi, comparve una fitta e immensa coltre grigia; conoscendo solo il sole che splendeva sull'isola, essi non sapevano cosa fosse e desiderosi di scoprire qualcosa di nuovo non esitarono a spingere la piccola barca verso la

nebbia. Finirono così per perdersi vagando ore e ore senza vedere nulla, litigando e incolpandosi a vicenda.

KIA: «Anar per colpa tua ci cacciamo sempre nei guai!»

ANAR: «Non è vero! Ho solo fatto quello che mi hai detto tu!»

KIA: «Non mi dare sempre la colpa! Tu non decidi mai niente!»

ANAR: «Guarda Kia non ci siamo persi! Vedo qualcosa in lontananza!»

KIA: «Terra terra! Siamo a casa finalmente!»

I due giovani contenti si abbracciarono convinti di aver scampato il pericolo e di poter fare ritorno a casa. Man mano che si avvicinavano però, realizzavano che quella all'orizzonte non era la loro amata Sapna.

Stanchi, affamati e impauriti decisero di attraccare comunque, ma si accorsero immediatamente che quell'isola era molto diversa dalla loro: niente piante e fiori, solo grigi scogli circondati da una tetra atmosfera. Era tutto molto triste.

I due erano capitati nell'isola di Mel, che prendeva il nome dal tiranno che la governava.

Tanti granchi iniziarono a

sbucare fuori dalle scogliere con i loro enormi occhioni viola curiosi e avidi, attirati dalle preziose pietre che risplendevano sulle corone delle due formiche.

GRANCHI: «Guardate che pietre! Avranno sicuramente un grande valore!» «Corriamo subito ad avvisare il grande Mel!» «Sì sì! Sarà contento di questa scoperta!»

Così i granchi corsero subito a informare Mel, ed egli ordinò:

MEL: «Voglio quelle pietre! Portatemi le due formiche, immediatamente!»

Ricevuto l'ordine, i granchi tornarono dalle due formiche.

GRANCHI: «Chi siete? Cosa ci fate qui?»

KIA: «Ci siamo perse! Veniamo dall'isola di Sapna, aiutateci a tornare a casa!»

GRANCHI: «Ma certo! Vi aiuteremo noi a tornare a casa! Ma prima vorrete rifocillarvi, venite, abbiamo allestito un banchetto in vostro onore!»

ANAR: «Grazie, grazie! Siamo distrutti dal viaggio... accettiamo con molto piacere!»

Mentre camminavano e si inoltravano nell'isola, i due non poterono fare a meno di accorgersi di qualcosa di strano ed insolito; nessuno degli abitanti dell'isola

sorrìdeva, nessun granchio era felice, tutti erano cupi in volto e infinitamente tristi e sconsolati.

I granchi erano impegnati in lavori pesanti, sempre comandati dalle guardie di Mel che, con la frusta in mano, li costringevano a non fermarsi mai.

KIA: «Hai visto Anar? Stanno tutti scavando... chissà cosa fanno?!»

ANAR: «Sì, ho visto. Sembrano grandi pozzi! Ehi Granchi, ma cosa state scavando? Sono dei pozzi? Tunnel? Grandi buche? A che servono?»

Nessuno dei granchi rispose.

Dopo una lunghissima camminata arrivarono dove sorgeva il castello di Re Mel, che enorme e maestoso svettava su un alto scoglio, ricco di decorazioni d'oro e pietre preziose.

I due vennero invitati a entrare e ad accomodarsi al banchetto allestito in loro onore dove li attendeva il Re Mel, un vecchissimo e orrendo gabbiano che portava una benda su un occhio e aveva un'enorme becco curvo.

All'inizio Mel si dimostrò generoso, la tavola era piena di ogni prelibatezza e Kia e Anar vennero serviti e riveriti.

MEL: «State tranquilli cari stranieri, posso riportarvi io nella vostra amata isola... ma solo a un patto! Dovrete consegnarmi le vostre corone!»

Anar: «Ci dispiace molto grande re Mel, non possiamo accettare la vostra offerta, ma se vorrà aiutarci promettiamo che la ricompenseremo appena raggiungeremo la nostra isola. Qualunque cosa lei vorrà noi gliela faremo avere, ma non possiamo separarci dalle nostre corone!»

Il re si dimostrò subito riluttante all'idea, ma senza far capire ai giovani il suo disappunto, si ritirò nei suoi uffici per valutare la situazione.

Mel: «Scusatemi ma devo assentarmi per pochi istanti, al mio ritorno troveremo un accordo, ne sono certo!»

Una volta entrato nella sua stanza, Mel andò su tutte le furie: «Devo riuscire a prendermi quelle corone. Piccole stupide formiche... vi schiaccerò una per una. Voglio quelle pietre!»

Ciò che Anar e Kia non potevano sapere era che Mel aveva una vera mania per le pietre presenti sulle corone dei due e impossessarsene era la sua più grande ossessione. Accumulava

ricchezze, aveva pietre di ogni tipo e colore, eccetto quelle.

Navigando per i mari alla ricerca di ricchezze, aveva scoperto l'Isola di Sapna e aveva assistito al rituale della luna piena; così, negli anni seguenti, ci era tornato più volte, ma non era mai riuscito ad aprire le magiche conchiglie. Questo lo faceva andare su tutte le furie e non faceva altro che alimentare la sua fissazione!

Fu così che schiavizzò il popolo dei granchi per fargli scavare quei tunnel profondi che conducevano direttamente sull'isola di Sapna per poter spiare e scoprire il segreto delle pietre.

Indeciso sul da farsi, Mel convocò il suo terribile consiglio per farsi venire un'idea su come appropriarsi delle corone.

Il suo consiglio era composto da tre terribili aragoste: Gip, Gup e Ros. Erano enormi, avevano chele mostruose, ed erano temute al pari del re, perché erano loro a suggerire tremende punizioni ai sudditi disobbedienti.

Le tre aragoste suggerirono un piano e si prepararono a metterlo in pratica.

Si recarono dalle formiche con una bilancia e iniziarono a parlare.

GIP: "Dobbiamo accertarci che le leggi del regno non vengano infrante, c'è un limite di peso per gli oggetti preziosi che si indossano, se lo superate ne pagherete le conseguenze. Ora pesate le vostre corone."

I due piccoli non sapevano neanche il significato della parola "prezioso", e non capivano perché le loro corone fossero così importanti, e confusi le pesarono.

GUP: «Come sospettavamo! Siete dei fuorilegge, le corone superano il peso consentito, consegnatele immediatamente! E seguitemi».

I due vennero condotti nella prigione dell'isola all'interno di un vulcano, Kia e Anar erano spaventatissimi e si sentivano vittime di un'ingiustizia.

Dentro il vulcano c'erano cinque brutti ceffi col volto scuro e pieno di cicatrici, che facevano paura solo a guardarli: una ciurma di pirati composta da un orso, uno squalo, un lupo, un pipistrello e una scimmia.

All'inizio Kia e Anar si tennero a distanza, ma poi la curiosità li spinse ad avvicinarsi:

ANAR: «Scusate, da quanto tempo siete prigionieri in questo vulcano? E come ci siete finiti?»

C'è modo di andarsene?»

I cinque pirati guardarono sorpresi le due formichine e stupiti dal loro coraggio iniziarono a raccontare.

LUPO: «Noi siamo diventati pirati per necessità, abbiamo tutti storie simili e tristi, ognuno di noi è stato scacciato dalla propria isola perché non accettava le regole imposte, così ci siamo ritrovati senza casa, senza amici e senza un posto dove stare, ci siamo fatti forza a vicenda e abbiamo iniziato a vivere in clandestinità, solcando i mari e facendo razzie per sopravvivere».

Kia e Anar non riuscivano a capire che cosa fossero tutti questi regolamenti di cui non avevano mai sentito parlare.

LUPO: «Purtroppo qualche tempo fa siamo approdati su questa isola e quell'avidio di Mel, con un tranello, ci ha portato via tutti i nostri averi e ci ha imprigionato qua quentro».

Pipistrello: «Da tempo cerchiamo un modo per scappare, ma questa prigione è davvero infernale!»

Intanto Mel esultava per aver finalmente messo le mani sulle sue adorate pietre preziose e decise che era giunta l'ora di rubare anche tutte quelle che si

trovavano sulle corone degli abitanti dell'isola di Sapna.

Chiamò a raccolta tutti i granchi e disse: «Granchi, è il vostro re che vi comanda, è arrivato il momento tanto atteso! Preparatevi a entrare nei tunnel, conquisteremo l'isola di Sapna».

Nel frattempo, a Sapna, le inconsapevoli formiche per la prima volta si svegliarono disorientate, senza nuove idee e nuovi stimoli. Nessuna di loro aveva sognato quella notte: la maledizione si era sprigionata e le formiche entrarono per la prima volta in disaccordo.

A quel punto il terribile re Mel sbucò sull'isola da uno dei tunnel.

«Piccole formiche, da questo istante siete nelle mie mani. Sono il vostro tiranno, obbeditemi o morirete! Tengo prigionieri i vostri amici Kia e Anar e se li volete rivedere vivi dovrete consegnarmi tutte le vostre corone!»

Prese dall'apprensione e dallo sconforto per i loro amici le formiche dovettero privarsi di tutte le corone, consegnarono le loro riserve di cibo e furono costrette ai lavori forzati e dovettero cedere anche tutte le loro invenzioni.

Le formiche non poteva-

no reagire, private dei loro sogni erano come in trance, incapaci di pensare e di accorgersi di quello che stavano perdendo. Tutta la loro isola stava andando in rovina.

Intanto, nella prigione dentro al vulcano, a Kia e Anar vennero in soccorso le farfalle custodi dei sogni, che gli raccontarono cosa stava accadendo nella loro isola dopo che si erano lasciati portare via le corone.

Farfalle: “Piccoli abitanti di Sapna, avete messo in pericolo il vostro popolo, ma vogliamo darvi una nuova possibilità. Avrete un’ultima notte per sognare e se ci crederete veramente, vi sveglierete con la soluzione per salvare voi stessi e l’isola di Sapna”.

Con tutte le speranze di nuovo accese, Kia e Anar si addormentarono convinti di poter rimediare al loro sbaglio e di liberare l’isola.

Passò la notte e all’alba le due formiche si svegliarono con delle nuove capacità e con l’idea giusta per fuggire dal vulcano. Raccolsero piccoli pezzi di ferro che trovarono in giro dentro la prigione e, grazie al calore del vulcano, li fusero costruendo una chiave che avrebbe aperto le porte della prigione. Usciti di soppiatto

dal vulcano, il pipistrello volò in perlustrazione e tornò dicendo: «Con il mio radar ho visto che le corone sono custodite dentro un forziere nel nido di Mel. Presto, andiamo a recuperarle».

I pirati, ladri abilissimi, recuperarono il forziere e lo trasportarono sul loro veliero, ancora ormeggiato nella baia dell’isola. Ora il problema era aprire il forziere.

Kia e Anar provarono a inserire la loro chiave e con grande stupore videro che magicamente si adattava alla nuova serratura; quella che avevano costruito era una chiave dai grandi poteri!

Non persero tempo e salparono subito verso l’isola di Sapna, dove i loro amici erano ancora vittime dei granchi e di Mel.

Aspettarono che calasse la notte per agire. I cinque pirati di soppiatto catturarono Mel che dormiva e recuperarono tutte le corone sottratte alle formiche, poi Kia e Anar le rimisero sulle teste delle amiche formiche mentre dormivano. Il mattino seguente si svegliarono di nuovo felici: erano tornate a sognare!

Kia e Anar riabbracciarono i loro amici e gli presentarono i pirati, e tutti insieme festeggiarono la libertà.

Intanto Mel, legato a un albero, iniziò a urlare: «Liberatemi, maledetti stupidi granchi, venite subito a liberarmi!»

Ma i granchi, vedendo il loro tiranno legato e impotente, si sentirono per la prima volta sollevati e gli risposero: «Mel sei stato sempre perfido con noi, mentre qui le formiche vivono serene. Perché dovremmo liberarti, per tornare a essere infelici?»

Fu così che i granchi realizzarono quanta felicità gli era stata negata, diventarono amici delle formiche e iniziarono a prenderle d'esempio per costruire sulla loro isola una nuova e libera civiltà.

I pirati si stabilirono sull'isola di Sapna e si adattarono perfettamente alla vita delle formiche, smettendo di vivere in clandestinità.

Poi le formiche si riunirono per decidere cosa fare di Mel: non potevano a loro volta imprigionare qualcuno e privarlo di tutto, ma dovevano capire come aiutare a cambiare il vecchio gabbiano.

Allora i granchi si fecero avanti e dissero: «Noi granchi pen-

siamo che Mel sia diventato così cattivo da quando è rimasto solo. Gli altri gabbiani lo hanno abbandonato perché lui non ha imparato a volare, aveva così paura di farlo che non ha seguito la sua natura. E forse la solitudine causata dalla sua incapacità lo ha spinto ad accumulare beni materiali e ricchezze per colmare il vuoto, e a sfogare la frustrazione su noi granchi».

Le formiche iniziarono allora a costruire per lui delle rampe di decollo e gli insegnarono finalmente a volare, spingendolo a seguire la sua vera natura.

Alla fine riuscirono nell'ardua impresa e Mel spiccò il volo. Finalmente libero e soddisfatto, non aveva più bisogno di ricchezze e pietre preziose, si liberò di tutte le zavorre e dedicò la sua vita a volare.

Kia e Anar trovarono finalmente la loro vocazione, iniziarono a viaggiare con la loro chiave magica per liberare chi, come loro, era vittima di ingiustizie, e continuarono a vivere fantastici sogni.